

Giugno 1944, sbarco degli alleati all'Elba

Il ragazzo tedesco in galleria

di Carlo Carletti

La mattina del 19 giugno del '44, lo scontro tra le truppe da sbarco alleate e i tedeschi si dilatò verso il versante orientale dell'isola e all'interno della galleria di Rosseto, dove in molti ci eravamo rifugiati, la tensione cresceva di momento in momento. Verso le nove all'imboccatura della galleria si sentì un parlare sommesso.

Un giovane militare tedesco, un ragazzo ferito ad un braccio, chiese di entrare là dentro con noi.

Questa la cronaca:

Tiene il gomito appoggiato all'elmetto, chiede di restare lì. E' armato e qualcuno cerca di toglierli il fucile, lui arretra e si rifiuta. Nel frattempo dalla postazione poco dietro il quadrivio del Padreterno iniziano a sparare con i mortai verso la zona di Grassera. Il soldato chiede allora che gli venga indicata la strada che porta a Cavo.

Alcune donne consigliano al ragazzo di lasciare il fucile e restare in galleria al sicuro. Il giovane solleva il braccio appoggiato all'elmetto come per svuotarlo del sangue che esce dalla ferita e insiste chiedendo della strada per Cavo. La galleria ha una uscita all'interno dei cantieri della miniera, verso la strada della Parata, da cui si può raggiungere Cavo. Decido di accompagnarlo per un tratto. Usciamo insieme, è molto giovane, un ragazzo. All'altra imboccatura della galleria c'è una discarica di grossi sassi, scarti di escavazione, poco lontano la strada della Parata. Ci fermiamo ai margini della strada, il ragazzo mi saluta e si avvia. Percorsi ottanta, cento metri, un aereo, che sorvola la zona, si abbassa e lo mitraglia alle spalle.

Il ragazzo cade, falciato dalla raffica.

Di lì a poco inizia un violento fuoco di mortaio. Le esplosioni prossime all'ingresso della galleria, in direzione di Rio Elba, spargono un fumo acre e soffocante che rende faticosa la respirazione.

Ad ogni scoppio vicino è un urlo di spavento! Una ragazza tenta di uscire - presa da una crisi di nervi - urla di soffocare e corre verso l'uscita. Qualcuno la blocca a pochi metri dall'imboccatura buttandosi sopra di lei.

Verso le due del pomeriggio i colpi di mortaio sono sporadici. Verso le 16 sembra tutto finito, solo qualche raffica di armi leggere, poi il silenzio. Usciamo dalla galleria. Ancora tanta paura. Io, affamato dopo

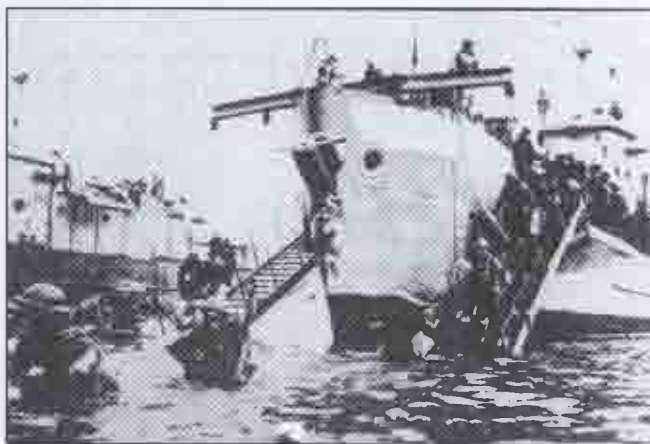
giorni di digiuno, salgo su un ciliegio per raccogliere frutti maturi e acerbi. Sento però dei sibili molto vicini - poi gli spari - ed infine 4 uomini armati circondano la pianta, mi intimano di scendere, mani in alto, mi frugano, mi guardano con attenzione e ripetutamente, le caviglie chiedendomi: "Aleman?" "No, italiano" rispondo.

Il loro viso sudato, lo sguardo sprezzante e cattivo di quei soldati mi sconvolge. Mi accompagnano verso casa, saliamo insieme la scala esterna, mentre altri, al piano terreno, forzano le porte e iniziarono a molestare alcune ragazze. Su da noi girano tutte le stanze, sempre con il fucile spianato.

Uno di loro chiede a mio padre l'ora e lui estrae dal taschino dei pantaloni il suo Longines d'oro che, fortunatamente è protetto da un custode di celluloido. Il soldato lo ritiene forse un giocattolo, si rivolge a me e mi chiede, marche? "No", rispondo subito, "Ne marche pas! Marche pas."

Mi restituisce allora il Longines che io riconsegno a babbo.

Dopo poco passa, nel viottolo sotto casa che dalla località La Chiusa conduce alla strada della Parata, una lunga fila di persone. Si sente un vociare, piangere, gridare. Sono una decina di civili con pesanti cassette di munizioni in spalla, seguiti da soldati coloniali,



Gli Alleati sbarcano sulla spiaggia di Fonza

comandati da graduati bianchi. Ad ogni loro rimostranza li percuotono con il calcio del fucile. Spingono il gruppo anche alcuni militari corsi, che si dimostravano ancora più accaniti di quelli di colore. Si tratta di persone del luogo, che, come membri del Comitato di Liberazione, sono andate incontro ai "liberatori" alleati, nei pressi della località il Piano. Gli alleati, evidentemente, non hanno apprezzato o quanto meno compreso il gesto e, come si diceva allora, dopo averli malmenati hanno caricato loro in spalla pesanti cassette di munizioni, avviandoli per la strada vicinale della Chiusa, verso la Parata. Una buona persona amico di famiglia, mi prega di dire ai militari corsi che lui è una brava persona e non ha mai fatto del male a nessuno. Provo, mi rivolgo al militare che gli sta vicino e questi, in buon italiano, risponde: "Se piange ha la coscienza sudicia"!

Non trascorre molto tempo e da alcune casette, occupate da famiglie sfollate, giungono grida per i tentativi di violenza delle truppe di colore nei confronti delle ragazze, delle donne. Tutti dobbiamo lasciare le case di campagna. Gli ufficiali francesi ci comunicano di non poter garantire, per alcuni giorni, il controllo dei soldati di colore. Il controllo può essere garantito solo nell'abitato, quindi nuova fuga verso il paese.



Le truppe coloniali avanzano tra le rovine provocate dai bombardamenti

In prossimità della periferia di Rio Marina - mentre scendiamo giù da Piè d'Amone - si odono grida, urla che provengono dalle Perelle. Alcune ragazze sono state prese. Seguono degli spari. Ci sono state delle esecuzioni di militari coloniali sul posto.

Tratto da "Racconti riesi"

Ed. "La collana dell'arcipelago"- 2001

* * * * *

La settima edizione del Premio di Giornalismo va a Enrico Mentana



Enrico Mentana è il vincitore dell'edizione 2006 del Premio Arcipelago Toscano di Giornalismo, iniziativa culturale e mondana ideata e sostenuta dalla giornalista Anna Corradini Porta. La cerimonia si terrà il 29 luglio ed avrà luogo nell'ormai celeberrima Piazzetta della Chiesa, luogo che ha già visto premiati Sergio Romano, Enzo Biagi, Ferruccio De Bortoli, Bruno Vespa, Gad Lerner, Vittorio Feltri. Così spiega Anna Corradini Porta le motivazioni che hanno indotto la giuria a consegnare la settima targa all'ex conduttore del Tg5: "Per la capacità di ricominciare con una trasmissione intelligente come Matrix, il percorso interrotto dopo dieci anni di direzione del telegiornale di Canale 5, dimostrando grande professionalità, ma anche spirito di iniziativa e amore per il mestiere". Sarà Vittorio Feltri, direttore di Libero e vincitore della sesta edizione del premio a consegnare il riconoscimento della giuria. "E' sempre una grande fatica organizzare una manifestazione che, negli anni, è gonfiata enormemente - afferma la Corradini Porta - ma è tale la gioia di vederne poi i risultati, che la stanchezza passa in secondo piano". La giornalista organizzatrice del Premio, è stata inviata di Grazia ed Epoca - dopo anni di voluto riposo, in cui si è dedicata solo alla famiglia e ai viaggi e all'equitazione - da qualche tempo ha ripreso anche la sua attività nella carta stampata, collaborando al quotidiano Libero, con interviste ai grandi protagonisti e brillanti articoli di costume. L'occasione di organizzare a Marciana Marina un premio di giornalismo è stato utile ad Anna Corradini Porta, per riallacciare i contatti con il mondo del giornalismo, nel quale ha mosso i primi passi da ragazza. Suoi sono bellissimi servizi, ma anche interviste, reportage, inchieste che abbiamo potuto leggere sulle migliori testate giornalistiche italiane.